

Recensione

**Ugo Leonzio, *Il volo magico. Storia generale delle droghe* (La Cultura, 1345),
prefazione di Agnese Codignola, Il Saggiatore, Milano 2020, pp. 313**

Stavo sulle rive del Nilo
quando la vidi sorridere
volevo afferrarla solo per un istante
per un istante.
Come lacrime di un bimbo
le ondeggiavano scarmigliati i capelli
poi distese le ali per volare
per volare.
Sospesa nelle altezze oltre i venti
mossa solo dal desiderio
approderà all'isola nel sole.
La seguirò come un'ombra
contemplandola dalla finestra
un giorno l'afferrerò.
Mi chiama dal profondo
invita l'anima mia al sonno infinito
inesorabilmente mi trascina giù
mi trascina giù.

Sono le parole di *The Nile Song* dei Pink Floyd, un brano che è parte della colonna sonora del film *More*, opera d'esordio di Barbet Schroeder (Les Films du Losange, Francia 1969, 116') talentuoso regista della Nouvelle Vague. La canzone, dai toni molto violenti e «acidi», è collocata all'inizio del film e descrive l'incontro fatale del protagonista con Estelle, la splendida fanciulla che lo trascinerà nell'abisso della tossicodipendenza. Il film di Barbet Schroeder è una sorta di affresco sugli esiti negativi della controcultura psichedelica di fine anni '60, con i relativi abusi di droghe varie (anfetamine, marijuana, LSD, eroina). Nello stesso anno di uscita di *More*, Ugo Leonzio (1940-2019), scrittore poliedrico, pubblicava la sua «Storia generale delle droghe» (Sugar, Milano 1969). Il libro ebbe vicende alterne e alcune riproposizioni (Mondadori, Milano 1971; Einaudi, Torino 1997) senza però ricevere la meritata attenzione. Oggi, a più di cinquant'anni dalla prima uscita, il Saggiatore riedita un'opera tutt'ora valida e attuale, un vero e proprio compendio di facile lettura, che svela e sfata i luoghi comuni sulle droghe. Oggi infatti, mezzo secolo dopo, si utilizza la cannabis a scopo terapeutico, mentre sempre a livello terapeutico si inizia a sperimentare la psilocibina (principio attivo di una specie di funghi allucinogeni) e la Sandoz ha rimesso in produzione l'LSD, utilizzato nel trattamento dei malati terminali. E anche se i divieti sono ancora lì a complicare la vita a chi cerca di capire meglio o utilizzare queste sostanze a scopo terapeutico e non solo, qualcosa è cambiato, anzi molto, e il lungo sonno anche culturale durato mezzo secolo inizia a rivelare evidenti segni di cedimento.

Il Leonzio è quindi uno straordinario testimone degli esordi di una cultura «psicoattiva» colma di ombre e contraddizioni, a partire da quella ricerca del divino, del contatto con l'universo, fonte di fraintendimenti e ambiguità. Nel presentare l'opera, Leonzio spiega quanto le interpretazioni di un aspetto così cruciale dell'esistenza siano state banali, anche da parte di alcuni intellettuali, e si sia cercato di relegare i mondi psicoattivi alla sola sfera patologica, mentre si dovrebbero considerare gli aspetti 'mistici', intesi quali soglie dischiuse su altre realtà.

Su tali premesse, l'irrompere del divino nel mondo umano appare segnato, sin dalle origini, da un'esperienza visionaria nata dall'ingestione di un 'cibo psicoattivo': il Leonzio espone quali esempi in India il *soma* (vedico) e in Iran l'*haoma* (avestico). In Iran i due *mainyu*, i due «spiriti» su cui si fonda il dualismo delle *Gāthā*, appaiono a

Zoroastro «all’inizio come due gemelli in un sogno», poiché ritenuti all’origine della Vita (*gaēm*) e della non-Vita (*a-jvatay*). C’è un’intima relazione fra estasi e conoscenza divina, conseguita dal visionario per mezzo di una specifica liturgia narcotica. In testi più recenti, Ohrmazd, il creatore dell’esistenza *mēnōg*, «invisibile, mentale», e di quella «visibile» e «ossuta» (*astōmand*) mette nelle mani di Zoroastro «la sua onnisciente sapienza nella forma dell’acqua», ingiungendogli di «bere» (*xwar*) il misterioso fluido in cui è celato il potere della visione. Una coppa colma di *may ud mang*, cioè di vino e di un miscuglio psicoattivo, è anche alla base dell’esperienza visionaria del sacerdote zoroastriano Wīrāz, raccontata nell’omonimo libro. Il *mang* è la mistura psicoattiva nella quale sono combinati gli effetti narcotici della *Cannabis indica* (o più probabilmente del *Papaver somniferum*) e quelli psichedelici dello *Hyoscyamus niger* o dell’*Atropa belladonna*. Essa è intimamente legata al viaggio estatico nell’aldilà compiuto dal prescelto: è la pozione che lo farà cadere in uno stato di morte apparente, simile alla «specie di morte» che coglie un altro protagonista della storia religiosa iranica, il *mowbed* Kirdīr, il sacerdote visionario, prima del viaggio enteogeno al cospetto del dio Ohrmazd. I fondamenti di queste considerazioni – come rivelato anche da Flattery e Schwartz nel loro importante libro¹ – sono rintracciabili, sempre nelle parole di Zoroastro, nelle parti liturgiche dello *Yasna* dedicate all’*haoma*, il fluido enteogeno ricettacolo della forza luminosa, la libagione da cui si dipana il culto zoroastriano. In *Yasna* 10, 8 (parzialmente ripreso in *Yašt* 17, 5) le bevande psicoattive usate da una casta sacerdotale e guerriera accolta di *aēšma*, il furore oscuro che guidava i predoni avestici «adoratori dei *daēva*», erano contrapposte al potere benefico e inebriante dell’*haoma*. L’*haoma* cresce nelle zone montuose, è una pianta dal colore giallo-biancastro che racchiude un umore simile al latte²; il suo succo inebriante ispira i pii e i giusti. Per goderne i doni paradisiaci, il corpo deve predisporre ritualmente al

¹ D.S. FLATTERY-M. SCHWARTZ, *Haoma and Harmaline. The Botanical Identity of the Indo-Iranian Sacred Hallucinogen «Soma» and Its Legacy in Religion, Language, and Middle Eastern Folklore*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles-London 1989, p. 13.

² *Yasna* 10, 12.

sacrificio³. Una volta ingerito, l'*haoma* produce una condizione di ebbrezza fotica, un «flusso di inebriante splendore e luminosità»⁴.

Secondo il pahlavi *Zādspram* (3, 38) Ohrmazd avrebbe creato diecimila specie di «piante medicinali», di cui l'*haoma* è la principale, per riequilibrare e curare le diecimila malattie create da Ahriman⁵. Nel *Dēnkard* (3, 157) il potere medicale è collegato alla cosmogenesi: esistono una cura *mēnōg*, «invisibile», per le malattie dell'anima e una cura *gētīg*, «materiale», la cui finalità è la salvezza degli elementi cosmici che compongono il corpo. Nella mentalità antica esiste una singolare identificazione tra mammiferi e piante, nel nostro caso tra bovini e una pianta dalle proprietà psicoattive, il *Papaver somniferum*: la sostanza psicoattiva contenuta nella capsula del papavero è estratta tramite piccole incisioni; il fluido lattiginoso che fuoriesce viene in seguito raccolto, essiccato e pressato in quelli che diverranno pani di oppio. L'affinità tra liquido psicotropo e latte animale induce gli autori antichi a singolari avvicinamenti tra piante psicoattive e mammiferi: così Plinio parla di una pianta chiamata *bucolicon* poiché i pastori, raccogliendo la linfa che ne fuoriesce spontaneamente, fanno qualcosa di simile alla mungitura di un bovino⁶. Anche in Iran il bovino archetipico è oggetto di un «canto» (*gāthā*) di Zoroastro (*Yasna* 29), alla sua morte, dal midollo nascono cereali e piante medicinali.

Leonzio prende in considerazione gli studi fatti in passato e quelli (allora) attuali per identificare le piante coinvolte, quindi traccia paralleli tra l'*haoma* zoroastriano, il *soma* vedico, le ambrosie dello yoga medievale, del buddhismo tantrico e dell'alchimia indiana; tutti cibi psicoattivi consumati per giungere a una nuova e più intima forma di esistenza. Da tali argomenti, il nostro autore passa a trattare di una pianta più che conosciuta e utilizzata, anch'essa originaria dell'area himalayana: la *Cannabis indica*. In numerosi paesi la cannabis, nelle sue diverse forme, è legalizzata per uso personale, e in molti il principale principio attivo, il tetraidrocannabinolo o THC, è sfruttato a fini

³ *Yasna* 10, 14; cfr. M. BOYCE, «Haoma, Priest of the Sacrifice», in M. BOYCE-I. GERSHEVITCH (eds.), *W.B. Henning Memorial Volume*, Lund Humphries, London 1970, pp. 62-80.

⁴ *Yasna* 10, 19.

⁵ Cfr. PH. GIGNOUX, s.v. «Health in Persia I. Pre-Islamic Period», in E. YARSHATER (ed.), *Encyclopaedia Iranica*, XII, The Encyclopaedia Iranica Foundation, New York 2003, p. 102 b.

⁶ Plin. *Nat. hist.* 25, 11, 31.

terapeutici per la capacità di ridurre la nausea, gli spasmi muscolari, il dolore, e nella prevenzione delle malattie tumorali. Ma all'epoca di Leonzio era solo una delle droghe più note e più diffuse, ed era considerata un allucinogeno affine agli psichedelici, con un retroterra culturale di tutto rispetto, da Rabelais a Baudelaire (che l'identificava al Pantagruelion) fino a Michaux, per citare solo una parte di autori cui il testo riporta ampi stralci. Oggi si sa che l'effetto di distorsione sensoriale provocato dalla cannabis è altra cosa da quello dell'LSD: la cannabis non suscita una vera e propria revulsione esistenziale, anche se può indurre percezioni mistiche e favorire moti interiori di ascesi spirituale. La spiegazione neurologica è evidente con le conoscenze attuali: la cannabis agisce su proteine situate sulla superficie esterna delle cellule nervose (recettori) diverse da quelle con cui vanno a interagire LSD e altre sostanze psichedeliche, ed ha quindi conseguenze fisiologiche su neurotrasmettitori e meccanismi cerebrali differenti. All'epoca, però, nulla di tutto questo si sapeva, e la cannabis era nota per essere utilizzata da centinaia se non migliaia di anni sia come farmaco sia come strumento di comunicazione con la divinità da svariate etnie, la più famosa erano gli Assassini (*Ḥaṣāʾiyīn*) di Hasan-i Sabbah, una cerchia esoterico-ismailita così chiamata proprio perché consumatrice di hashish, dall'arabo *ḥašīš* «erba».

Come ricorda Leonzio, già all'uomo di Cro-Magnon erano note le proprietà narcotiche e lenitive del *Papaver somniferum*, e da quel momento non ha mai smesso di sperimentarne le diverse varietà in composizioni e intrugli che attraversano la storia, a partire dalla *theriaka*, una panacea universale a base di oppio e altri ingredienti psicoattivi (tra cui il croco, comunemente noto come zafferano)⁷. Nicandro di Colofone (III-II sec. a.C.) fu il primo a parlare della *theriaka*. Ampiamente utilizzata da Galeno (131-200 d.C.), che la somministrava a Marco Aurelio, forse per curarne la tossicodipendenza da oppio, la *theriaka* era il contravveleno più diffuso nell'antichità. Da questo elettuario oppiaceo partirà Paracelso (1493-1521) per produrre una ricetta segreta «per evitare la morte» che chiamerà laudano. La ricetta del laudano verrà perfezionata dal medico inglese Thomas Sydenham (1624-1689), il più importante patrocinatore dell'oppio agli albori della medicina moderna. Il «laudano di Sydenham» o

⁷ CH. RÄTSCH, *Enzyklopädie der psychoaktiven Pflanzen. Botanik, Ethnopharmakologie und Anwendung*, AT Verlag, Aarau (Schweiz) 2007⁸, p. 805.

tinctura opii crocata sarà la droga che farà descrivere a Thomas De Quincey (1785-1859) nelle sue *Confessioni di un oppiomane* i mutati stati di coscienza, nei quali immagini plastiche evocate nel buio della mente assurgeranno a realtà oniriche. Il senso dello spazio e del tempo mutano repentinamente nell'esperienza enteogena di De Quincey. Il tempo era percepito dal poeta come dilatato all'infinito: «talvolta credevo di essere vissuto settanta o cento anni in una sola notte: anzi, certe volte avevo l'impressione che fosse trascorso un intero millennio, una durata che oltrepassa di molto i limiti dell'esperienza umana». Un intreccio visionario e rituale che si ritrova nell'ermetismo barocco del marchese Massimiliano Palombara (1614-1685), un nobile romano edificatore di una più famosa «Porta magica»⁸, un manufatto cosparso di misteriosi segni provenienti dalla tradizione ermetica e astrologica, enigmi che, nelle intenzioni del costruttore, una volta svelati avrebbero dovuto condurre al mitico giardino delle Esperidi. A tale meta si giungeva attraverso l'ingestione di un elisir universale, il Mercurio filosofico, singolarmente definito «Hermetico papavero»⁹, libato con il croco, versione «misterica» del nostro laudano.

Ma l'oppio diventerà anche lo strumento di sottomissione di un'intera nazione, la Cina. Introdotto nel paese attraverso l'India già dal 1483, l'oppio era ampiamente usato alla corte degli imperatori della dinastia Ming. Il dilagare della tossicodipendenza portò l'imperatore Yongzheng a proibirne nel 1729 la vendita e l'uso, permettendone l'importazione solo a fini terapeutici. La cosa non piacque alla Compagnia britannica delle Indie orientali che dell'oppio faceva redditizio commercio, e per tale ragione mosse ben due guerre ai cinesi. Sembrerà assurdo, ma tra il 1839 e il 1860, una nazione da tutti ritenuta modello di 'democrazia' sostenne ben due sanguinosi conflitti per obbligare i cinesi a «drogarsi». Dopo l'oppio, già a partire dal 1803, arrivò la morfina e, subito dopo, la somministrazione per via endovenosa grazie alla siringa Pravaz, creò una sorta di moda recando una spinta formidabile alla diffusione. Nella storia della morfina, poi dell'eroina e in seguito anche della cocaina, avvenne qualcosa che si è

⁸ M. GABRIELE, *La Porta Magica di Roma simbolo dell'alchimia occidentale* (Biblioteca dell'«Archivum Romanicum» – Serie I: Storia, Letteratura, Paleografia, 444), Olschki, Firenze 2015.

⁹ Cfr. A.M. PARTINI (cur.), *Marchese Massimiliano Palombara. La Bugia. Rime ermetiche e altri scritti. Da un Codice Reginese del sec. XVII* (Biblioteca Ermetica/13), Edizioni Mediterranee, Roma 1983, p. 64.

riproposto ai giorni nostri: prodotti sintetizzati per diventare analgesici o anestetici e sostituirne altri considerati pericolosi, sfuggirono di mano e a causa anche della facilità di somministrazione e prima che se ne conoscessero gli effetti nocivi, divennero sostanze d'abuso, causando morti e dipendenze. È accaduto con i derivati dell'oppio morfina ed eroina, sintetizzati per supplire agli effetti collaterali del *Papaver somniferum*, ed è accaduto negli ultimi anni con il Fentanyl, oppiaceo sintetico immesso sul mercato a partire dagli anni novanta, e presto rivelatosi una calamità enteogena.

Leonzio fa spiegare a William Burroughs, uno dei mentori della «beat generation», quello che era successo con la morfina e con l'eroina, sintetizzata nel 1897 e cinque volte più potente della morfina: «Ho preso la morfina per dei dolori acuti. Qualunque oppiaceo che sollevi efficacemente dal dolore, solleva con eguale efficacia dai sintomi di astinenza. La conclusione è ovvia: qualunque oppiaceo che tolga il dolore produce l'abitudine; e quanto più efficacemente toglie il dolore produce l'abitudine». Nella sintesi dell'eroina l'intento era quello di ottenere una molecola più efficace della codeina nel sedare la tosse, la tubercolosi e le patologie respiratorie. Fu battezzata commercialmente eroina, dal tedesco *heroisch*, «eroico», giacché inizialmente la si credeva priva degli spiacevoli effetti collaterali di dipendenza e assuefazione provocati dalla morfina, e iniziò a essere venduta liberamente dalla multinazionale farmaceutica Bayer dal 1899.

Ovviamente Leonzio al tempo ignorava che Burroughs, dopo aver sperimentato ogni tipo di droga e terapia, riuscì a liberarsi della 'scimmia' grazie alle endorfine. Quando, al momento del parto, il neonato passa dall'esistenza limbica uterina alla luce e alla vita, il primo movimento viscerale è chiamato *mēkōnion* termine che nel mondo antico è sinonimo di «oppio»¹⁰, indizio linguistico che designa una condizione originaria indeterminata del feto, ancora preda della veneficità amniotica, esule nel torpore materno. Per la medicina arcaica il latte materno era una vera e propria panacea universale, forse in virtù della presenza in esso di endorfine, sostanze endogene al corpo umano che hanno lo scopo di «adattare» il piano di realtà. Le endorfine sono prodotte autonomamente dal corpo umano, e si sono rivelate la via più efficace per curare le tossicodipendenze. Un strada che l'odierna medicina non ha praticato, preferendo

¹⁰ Arist. *Hist. anim.* 587a 31; Plin. *Nat. hist.* 28, 13, 52.

l'azione devastante del metadone, altro oppiaceo sintetico, distillato nel 1937 dai chimici teutonici e utilizzato ampiamente come succedaneo della morfina dai nazisti, quando le vie afgane dell'oppio erano precluse dall'occupazione alleata.

Il ricordo soffuso di un seno nutriente è l'approdo di chiunque, in un sonnolento meriggio, aneli un paradiso smarrito. Secondo questa prospettiva, il desiderio sessuale sarebbe il desiderio di reintegrazione nell'alveo di un ambiente in cui l'individuo ha conosciuto uno stato di euforia, una paradigmatica assenza di tensione. Il coito sarebbe allora una realizzazione, parziale e momentanea, di questo nirvana sepolto in fondo alla memoria di ciascuno. Un universo emozionale, riprodotto dall'esperienza oppiacea ed endorfinica, al quale sembra aver attinto anche la psicologia di Sandor Ferenczi, amico di Freud¹¹.

Un copione analogo vale per un energizzante noto nelle varianti boliviana e peruviana (*Erythroxylon coca*)¹² oppure colombiana (*Erythroxylon novogranatense*)¹³, base di quell'alcaloide euforizzante, la cocaina, oggi così 'di moda'. Protagonista di riti antichissimi, raccontati dal Leonzio in un affascinante capitolo, la pianta di coca è utilizzata per rendere più sopportabile la vita durissima delle popolazioni andine, e non come strumento di trasformazione esistenziale. Il suo effetto ricorda quello sperimentato da Epimenide di Creta (VII-VI sec. a.C.): iniziato ai riti di Zeus Ideo, lo Zeus cretese (Diog. Laert. 1, 115; Plut. *Sol.* 12; Strab. 10, 468), dormì cinquantasette anni nella caverna del dio, mantenendosi in vita con l'aiuto di una pianta chiamata *halimos* (cfr. Diosc. 1, 91). Quantità importanti di questa pianta, cioè una «overdose» di foglie masticate, avrebbero poi prodotto effetti allucinatori, cui sembra alludere Massimo di Tiro (10, 1)¹⁴; Ermotimo di Clazomene (VI sec. a.C.) conosceva una pratica affine, attraverso la quale l'anima abbandonava il corpo per addentrarsi nei mondi

¹¹ J. LIBIS, *L'acqua e la morte* (Il Castello di Atlante, 11), trad. it. di F. Mancinelli-P. Mottana, Moretti & Vitali, Bergamo 2004 (ed. or. Editions Universitaires deDijon 1996), pp. 216 ss.

¹² RÄTSCH, *Enzyklopädie*, pp. 242 a-252 b.

¹³ RÄTSCH, *Enzyklopädie*, pp. 255 a-259 b.

¹⁴ I.P. COULIANO, *Esperienze dell'Estasi dall'Ellenismo al Medioevo* (Biblioteca di Cultura Moderna 926), Laterza, Roma-Bari 1986, p. 24.

invisibili e acquisire nozione degli eventi futuri (Plin. *Nat. hist.* 7, 174)¹⁵; Empedocle (V sec. a.C.) induceva un sonno catalettico in una donna che per trenta giorni rimaneva in uno stato di animazione sospesa, priva di pulsazioni cardiache (Diog. Laert. 8, 60). Tutte queste vicende ipnotiche trovano compimento nei miti escatologici narrati da Platone, suggestivi scorci su mondi visitati da viaggiatori estatici. Primo fra tutti il mito di Ēr, narrato nel decimo libro della *Repubblica* (10, 614 a 4-616 a 14)¹⁶: Ēr, figlio di Armenio, morì in battaglia; quando, dieci giorni dopo, si raccolsero i caduti sul campo, il suo cadavere venne trovato intatto tra i corpi ormai decomposti dei commilitoni; riportato in patria e messo sulla pira per la cerimonia funebre, ritornò miracolosamente in vita, raccontando ciò che aveva visto nell'aldilà.

La cocaina giunse in Occidente nella seconda metà dell'Ottocento, sia come farmaco sia come ipotetico succedaneo della morfina. Pioniere nella sua diffusione fu il medico italiano Paolo Mantegazza (1831-1910), grande consumatore di foglie della pianta, autore nel 1859 della prima monografia su di essa, e inventore del neologismo «cocheare»; anche Freud nel 1884 dedicherà uno specifico trattato *Sulla coca*, poi rimosso dalla bibliografia 'ufficiale'. Ma presto da panacea universale la cocaina si rivelerà un altro esiziale strumento di dipendenza psichica.

Il capitolo successivo accompagna poi il lettore in una sorprendente ricognizione tra pozioni, polveri, miscele, estratti perlopiù misteriosi, i principî attivi dei quali sono stati identificati solo in parte, che hanno accomunato streghe, sciamani e sacerdoti delle più diverse culture ed epoche: dalla mandragora al katt, dal mercurio alla canfora, dal protossido d'azoto al betel, dalla benzina alle bevande fermentate, dall'arsenico all'etere etilico, dal Nord Europa all'Africa, senza dimenticare nuovamente il Sudamerica e l'Asia, e sempre nel tentativo di raggiungere stati alterati di coscienza, a volte per comunicare con il divino, a volte per sopportare meglio un'esistenza ai limiti. Ma mai per trasformare se stessi.

Si capisce quindi in che cosa gli allucinogeni o psichedelici (oggi anche noti come «enteogeni»), cui è dedicato il capitolo conclusivo del libro, siano diversi, e

¹⁵ M. ELIADE, *Lo sciamanismo e le tecniche dell'estasi* (Orizzonti dello spirito, 18), trad. it. di J. Evola-F. Pintore, Mediterranee, Roma 1974 (rist. 2005; ed. or. Paris 1974), p. 415.

¹⁶ M. VITALI, «Note al testo», in *Platone. Repubblica*, II, Feltrinelli, Milano 1995, pp. 979 ss.

paragonabili solo al misterioso *haoma/soma*: soltanto attraverso l'accesso a un livello di coscienza profondamente diverso da quello normale si vive un'esperienza dopo la quale nulla è più come prima, in riferimento a se stessi e al mondo. Tutta questa sezione del libro è colma di narrazioni sulla storia dei più svariati rituali che hanno quale protagonista un allucinogeno, sia esso il peyote, il fungo psilocybe o l'*Amanita muscaria*, le piante come la *Salvia divinorum* e l'*Ipomea*, o le misture come l'*Ayahuasca*, fino all'*LSD*. Parte delle informazioni sono tratte dall'opera di Gordon Wasson (1898-1986), banchiere e poi etnobotanico che negli anni '60 in un famoso libro identificò il *soma* con l'*Amanita muscaria* (il fungo maculato delle fiabe), idea poi mutata in seguito nell'identificazione con il fungo psilocibe – a Wasson si deve anche la 'scoperta' della *Salvia divinorum*, recatagli dalla *curandera* Maria Sabina. Insieme alla moglie russa Valentina, Wasson dedicò tutta la sua vita alla etnomicologia, vagando dalla Siberia al Messico, e fu anche il primo occidentale ammesso a partecipare a un rito con i funghi psilocybe dalla menzionata *curandera* messicana, dimostrando così che, a differenza di quanto si era sostenuto, quella dei funghi non era affatto una leggenda, ma una realtà che si tramandava da lustri. Ma prima di Wasson fu l'indoeuropeista e storico delle religioni Georges Dumézil (1898-1986) a sostenere che le religioni antiche derivassero dai funghi visionari.

La rappresentazione della realtà per immagini virtuali ci allena al contatto con l'evento traumatico ed effimero del reale senza filtri ulteriori, ma la sostanza psicotropa ci aiuta a superare gli 'ostacoli' dell'esistenza, a partire dai più semplici psicoattivi come lo zucchero, il cioccolato o il caffè (anch'esse 'sostanze' non originarie della nostra cultura alimentare). Rispetto a tali premesse, la «Teoria critica» della Scuola di Francforte ha avuto la funzione di una terapia mirante al recupero degli strati inconsci come «rimossi» di ordine storico. Negli stessi anni '60 Foucault chiamava «archeologico» tale procedimento. Razionalizzazione, rimozione, ripetizione, sono nomi diversi di un meccanismo unico, «ermetico», che si può riprodurre negli stati alterati di coscienza. L'immagine di sé, del corpo proprio e altrui, si è così alterata e disgregata, si è liquefatta come gli orologi di Dalì, per effetto sempre maggiore dei dispositivi tecnici nel nostro tempo. L'io, come Hermes, è sempre un prestanome, il reticolo di situazioni compendiate entro un pronome personale che è sempre derivato, risultante di processi

inconsci che lo hanno costituito. Siamo alla radice della relazione tra logica e vita. Proprio per questo, la simbiosi di amore e morte corrisponde al venir meno dell'identità, alla possibilità di tagliare il cordone ombelicale con la logica identitaria e psicoattiva. D'altra parte è lo stesso vitalismo in eccesso di Hermes a farci amare l'imprevedibilità del destino: *carpe diem*. Ci fa produrre merci e diventare merce noi stessi. Più raramente, ci fa desiderare la luce, potenziando il desiderio di conoscenza. Un sistema di compensazione odierno, pandemico, è il turismo spirituale o la ricerca di nuove forme di aggregazione digitale – come il purpureo veleno. In altri casi erotismo e misticismo presentano in comune un medesimo fine, la svalutazione del mondo, strumento indispensabile di ogni operazione conoscitiva – le droghe e le novelle esistenziali di Moravia e Sartre ci hanno insegnato qualcosa. La disperazione da sola non basta però a farci compiere il salto. Mentre la mia coscienza a poco a poco viene meno, io continuo a sentire con assoluta chiarezza ciascuna delle parole pronunciate da chi narra la storia di Pinocchio. La Fata Turchina, i suoi seni procaci e le sue labbra misteriose non cessano, ancora oggi, di ossessionarmi. E quando, alle prime luci dell'alba, mi desto da un sogno opprimente e vedo tremolare la lanterna che mi sta davanti, ricordo soltanto che prima di addormentarmi avevo pensato di come lo scrittore Collodi avesse concepito un tale capolavoro, riservando alla Fata Turchina un ruolo «sciamanico» così intriso di erotismo psicoattivo. Gurdjieff, il noto esoterista caucasico, in un passo del libro di Ouspensky, *Frammenti di un insegnamento sconosciuto* (Astrolabio-Ubaldini Editore, Roma 1976, p. 60) postula per l'«uomo furbo», lo gnostico, l'uso di una pillola nella quale sono contenute tutte le sostanze che portano verso la conoscenza: «E così, invece di passare un giorno intero in esercizi come lo yogi, una settimana in preghiere come il monaco e un mese in supplizi come il fachiro, l'uomo che segue la quarta via si accontenta di preparare e di ingoiare una piccola pillola che contiene tutte le sostanze richieste e in questo modo, senza perdere tempo, ottiene i risultati voluti.». Qualcuno, di lì a poco, creerà questa «pillola»: è Albert Hofmann, un chimico della Sandoz farmaceutici, la sua «creazione», l'LSD-25, è passata alla storia come la madre delle sostanze cosiddette «psichedeliche». Il termine «psichedelico» venne coniato da Osmond, un amico di Aldous Huxley (lo scrittore de *Il mondo nuovo*), nel 1956, per descrivere l'effetto di talune sostanze psicoattive (mescalina, psilocibina, LSD), non altrimenti denominabile.

La nascita del fortunato termine, fu l'esito di una piccola gara con l'amico Huxley. Huxley inventò subito la parola «fanerotimo», una bellissima parola, ma troppo difficile. Preso un dizionario etimologico di termini medici, Osmond cominciò a cercare delle parole che potessero dare l'idea dei processi mentali suscitati da certe sostanze. Dopo una serie di tentativi falliti («psicolitico», «psicheressico», «psicormico»), egli giunse finalmente a «psichedelico», dai termini greci *psychē*, che vuol dire «anima» e (nel mondo anglosassone) in senso più esteso «mente», e *delo*, che vuol dire «manifestare». Come si accennava, attualmente, non solo fra la gente comune, ma anche fra i legislatori, c'è una grande confusione nel distinguere fra le varie sostanze psicotrope: ciò fa sì che morfina e mescalina, eroina e psilocibina, vengano poste sul medesimo piano, accontentandosi tutt'al più di distinguere le droghe cosiddette «leggere», come l'hashish, dalle droghe cosiddette «pesanti», come i derivati del *Papaver somniferum* (oppio). Ma così non è.

Un prima distinzione fra i diversi tipi di droga fu data da Louis Lewin (1850-1929) in un famoso libro (*Phantastica: die betäubenden und erregenden Genussmittel*, Springer, Berlin 1927; trad. it. *Gli stupefacenti*, Vallardi, Milano 1927), tentando una più congrua classificazione: i narcotici, gli euforici (oppio, morfina, cocaina), i *phantastica* (mescalina), gli inebrianti (alcol), gli ipnotici, gli stenizzanti, gli eccitanti (caffè, the, cacao, tabacco). Questa classificazione rimane tuttora valida, soprattutto nella distinzione fra i *phantastica* (gli psichedelici) e le altre droghe, sia per caratteristiche chimiche e cliniche diverse, ma soprattutto perché le prime non inducono tossicodipendenza. Chi ha fatto un «viaggio» con LSD o con altri psichedelici, in genere si accontenta di assumerli una sola volta, al più varie volte ma distanziate nel tempo. Molto spesso poi queste esperienze, soprattutto con mescalina, si riducono a una sola. In natura esistono inoltre varietà psichedeliche poco conosciute o del tutto inesplorate, è il caso di molti funghi. L'*Amanita panterina* o *muscaria* è uno di questi: raccolta in certe regioni o stagioni dell'anno, può produrre effetti psicotropi. È noto che la conventicola gnostica a cui apparteneva Hieronymus Bosch ne faceva largo uso, e dai suoi effetti il grande maestro fiammingo traeva ispirazione per i suoi dipinti. Altra varietà psichedelica sono i funghi del tipo psilocybe: molti partono per il mesoamerica alla loro ricerca, dimenticando che in certe zone di una ben nota vallata piemontese crescono

rigogliosi. Anche un altro fungo, la *Stropharia cubensis*, contiene psilocibina, come del resto molti altri funghi nei quali, oltre la psilocibina si possono ritrovare altre sostanze a effetto psichedelico, alcune delle quali sconosciute. È probabilmente un fungo, il *Panaeolus subbalteatus*, la pianta chiamata *achaemenis*, «achemenide» di color ambra e «senza foglie», che secondo Plinio (*Nat. hist.* 24, 17, 160-165) i Magi mazdei utilizzavano per incutere timore nei malviventi. La pozione che se ne ricavava avrebbe prodotto visioni di dèi, talmente vivide da essere utilizzata negli interrogatori per mettere in soggezione, spaventare e far confessare i criminali. Secoli e secoli dopo la stessa tecnica verrà utilizzata dalla CIA, il servizio segreto statunitense, che sfrutterà gli effetti psichedelici dell'LSD per far confessare le spie sospette. Ai giorni nostri, specialmente fra i più giovani, è diffuso l'uso (illegale) della ketamina, meglio conosciuta come «ketamina», un anestetico generale impiegato per la sua rapidità d'azione in interventi di breve durata, che al risveglio può produrre fenomeni di tipo psichedelico. Niente a che vedere in ogni caso con le tre sostanze psichedeliche più studiate in ordine di tempo: la mescalina, la dietilamide dell'acido-d-lisergico (LSD-25) e la psilocibina.

Si può dire inoltre che cultura contemporanea è stata profondamente segnata dalla scoperta e dalla diffusione dell'LSD. L'LSD è un alcaloide derivante dalla segale cornuta o *Claviceps purpurea*, un fungo infestante le graminacee (segale, frumento) responsabile in passato di gravi epidemie con prevalenti disturbi psichici. Nel 1918, presso i laboratori Sandoz di Basilea, veniva isolato e purificato il primo alcaloide della segale cornuta. Nel 1934 si riusciva a riconoscere l'acido lisergico come nucleo comune di tutti i derivati della segale cornuta. Ma la svolta si ebbe nel 1943, quando Albert Hofmann, incaricato dai laboratori Sandoz di studiare le amidi dell'acido lisergico, venuto casualmente a contatto con una di esse (la venticinquesima dietilamide dell'acido-d-lisergico), fu colpito dopo alcune ore, tornando a casa in bicicletta, da fenomeni di alterazione della realtà e da un lieve stato di eccitamento. Fu lui stesso a dare l'avvio agli studi sulle modificazioni degli stati di coscienza indotte da tale sostanza. Ne bastò infatti un quarto di milligrammo – nessuna sostanza conosciuta ha una simile potenza – per provocare in Hofmann una radicale revulsione della percezione ordinaria. Hofmann esperì la trasformazione plastica della realtà esterna, assaporando

come le mutazioni dell'io cosciente suscitassero un cambiamento nelle percezioni sensorie, quasi come un «demone» avesse preso possesso del suo corpo. Trasportato in un altro mondo, Hofmann credette di aver oltrepassato le soglie dell'Ade. Da lì in poi, la sua vita muterà radicalmente ed egli diventerà una sorta di apostolo dell'LSD-25. Egli aveva infatti scoperto una sostanza agente a dosi minimali, capace di modificare sia quantitativamente sia qualitativamente l'attività psichica, creando reali mutazioni dello spazio e del tempo, senza peraltro indurre un'azione tale da produrre uno stato tossico massivo con grossolani stati di confusione mentale, come invece accade per altri preparati naturali o sintetici. Si era cioè scoperta l'anelata sostanza che poteva condurre per mano verso la «conoscenza», un valido aiuto per scoprire cosa si nascondeva nel profondo dell'anima. Con questo non significa affermare che l'esperienza mistica e visionaria dipenda dall'LSD o da altri psichedelici, significa solo che in taluni, rari, casi la sostanza enteogena può condurre verso il segreto e inconoscibile mondo interiore.

Ezio Albrile